

## Diaconato, seme per una Chiesa Nuova

Questa mia breve riflessione si colloca sulla stessa linea delle mie precedenti, già pubblicate sul sito dei diaconi di Messina. Lo scopo è quello di rappresentare l'urgente esigenza di comprendere meglio quale ruolo devono e possono avere i diaconi nella Chiesa e, altresì, capire la qualità delle relazioni con gli altri ministri ordinati. Questo desiderio di capire è relazionato alla necessità di cogliere l'identità diaconale nel vivo della vita quotidiana della comunità cristiana. Naturalmente la realtà ontologica del diaconato è una certezza, in quanto radicata in Cristo Signore, ma, ad oggi, la prassi ecclesiale non ha ancora aperto del tutto e con gratitudine le braccia per accogliere questo dono di Dio. Per interpretare meglio questa esigenza dobbiamo renderci conto per quale Chiesa il diaconato è stato ridonato dai padri del Concilio Vaticano II.

La Chiesa, che noi tutti amiamo come Madre amorevole e benigna, merita la nostra fiducia e la nostra profonda gratitudine. Essa non teme gli scossoni del tempo, perché guidata dallo Spirito Santo è sempre pronta a rinnovarsi e ad essere per l'umanità intera, segno della sollecitudine di Nostro Signore Gesù Cristo per la salvezza dell'uomo.

La Chiesa è sempre pronta al rinnovamento e i Padri del Concilio Vaticano II hanno visto lontano inserendo con decisione "i semi" per una Chiesa che vuole rinnovarsi.

Questi elementi di fermento e di novità li hanno cercati e trovati, nel modello della Chiesa delle origini che profumava ancora di nuovo. Uno di questi semi è il diaconato, che nella Chiesa primeva è stato un ministero che ha dato un forte impulso alla diffusione del Vangelo e alla missionarietà della comunità.

Questo ministero "silenzioso per ragioni storico - pastorali" per parecchi secoli è stato ridonato alla Chiesa.

La sua presenza nella gerarchia rappresenta un elemento di rinnovamento, e in quanto tale, pone la necessità di rinnovare e rivedere gli altri ministeri che per lunghi secoli si sono cristallizzati nei ruoli che oggi noi conosciamo.

Il diaconato, richiede di mettere in atto in pienezza, la visione ecclesologica che scaturisce dal Concilio, e pertanto, un nuovo modo di vedere il ruolo e l'agire pastorale di tutti i ministri ordinati in un contesto di comunione e corresponsabilità.

Il diaconato può essere compreso solo in un contesto ecclesiale, che sente l'esigenza di un forte rinnovamento. Inserire il diaconato in una chiesa che resta statica e che non vuole cambiare, non va bene, perché si rischia di svuotarlo di significato e di vanificare lo Spirito che ha animato i padri del concilio nel ristabilirlo.

Il Concilio Vaticano II ha molto discusso sulla reale esigenza di restaurare il diaconato come grado permanente dell'Ordine Sacro.

Si sono levate voci autorevoli sia a favore che contro questa ipotesi. Emergeva la convinzione che vi era una urgente necessità di restaurare il diaconato come grado proprio e non transeunte, perché questo ministero rendesse pienamente visibile una Chiesa corrispondente alla volontà di Cristo.

Il Concilio espresse in modo autorevole la volontà di restaurare questo ministero come grado proprio della gerarchia, inserendo questa scelta nel contesto missionario espresso dalla Lumen Gentium al n. 28: **Dio Padre** vuole salvare l'umanità. Per attuare questo suo proposito manda nel mondo il suo **Figlio Unigenito, Gesù** rende partecipi del suo mandato gli **Apostoli** e li invia nel mondo. Gli **Apostoli** a loro volta partecipano la loro missione ai **vescovi** loro successori. I **vescovi** affidano legittimamente e in vario grado il loro ufficio ai collaboratori **presbiteri e diaconi**.

Tutto l'agire della Chiesa del Signore è ordinato al compimento della missione ricevuta, cioè la cura delle anime e della loro salvezza. Questo obiettivo è lo scopo che fonda la Chiesa nel suo essere. I ministri ordinati nella Chiesa, in qualunque grado esercitino il loro ufficio, sono chiamati e mandati con il compito specifico di curare e nutrire la comunità ecclesiale con i Sacramenti e la Parola.

Il tema del diaconato permanente ha una grande importanza per l'autocomprensione della Chiesa, e questo ministero deve essere considerato in pienezza, un grado dell'Ordine Sacro da esercitare con uffici propri sommamente necessari alla vita della Chiesa e non con compiti meramente suppletivi. Oggi ci troviamo di fronte ad un diaconato che non esprime pienamente le proprie potenzialità, e che fa nascere delle domande sul come esprimere nella prassi ecclesiale le potenzialità operative di questo ministero e a cosa è destinato questo dono di Dio alla sua Chiesa.

Non si è ancora data al diaconato piena cittadinanza nella chiesa, una collocazione funzionale che lo renda protagonista utile e gli consenta di esprimere pienamente la ricchezza della grazia sacramentale ricevuta.

Questo fatto deve interrogarci sulla esigenza di sviluppare una adeguata riflessione teologica che valorizzi e riempia di significato sostanziale il diaconato e nello stesso tempo seguire percorsi pastorali che verifichino se gli spazi in cui è relegato possono essere ampliati, affinché questo ministero possa rendere più visibile l'opera evangelizzatrice della Chiesa.

E' necessario pertanto un percorso di riflessione sull'attuale prassi pastorale, invitando tutti in coscienza ad una profonda revisione del ministero svolto, alla luce della Lumen Gentium, suggerendo rinnovamenti, luci e ombre, affinché il ministero svolto sia sempre più fruttuoso e aderente alla visione di Cristo.

Un'altra linea di analisi potrebbe essere quella di esaminare a fondo il senso e il valore dell'unità del Sacramento dell'Ordine Sacro e di attenzionare con maggiore cura le implicazioni esistenziali delle relazioni tra i vari gradi della gerarchia.

Il non comprendere o il non accettare la specificità del diaconato all'interno dell'ordine, comprime il diaconato in un ambito di sottomissione gerarchica, che va in direzione opposta alle intenzioni del Vaticano II e alla stessa realtà comunione della Chiesa, che vede ogni ministero corresponsabile davanti a Dio della cura delle anime delle comunità loro affidate.

Porsi interrogativi sul diaconato coinvolge anche il presbiterato e l'episcopato, in modo particolare apre la questione sulla bontà dei rapporti affettivi reciproci all'interno dell'Ordine.

Riflettere sul diaconato è riflettere sulla comunione all'interno del ministero dell'Ordine e della Chiesa.

In parole molto chiare, i vescovi, i presbiteri, i diaconi, si vogliono bene?

Una corretta visione dei rapporti tra i gradi della gerarchia deve esprimere necessariamente la dimensione della condivisione e della comunione, nella consapevolezza che nessun grado può esprimere il suo ufficio da solo, ma soltanto insieme agli altri gradi dell'ordine si può fare Chiesa.

La LG 30 ci dice che nessun ministero può da solo esaurire il Mistero e la Missione della Chiesa.

La problematica della coordinazione tra i tre ministeri è in itinere. Per la sua definizione è molto importante pensare ad una modalità di interrelazione tra i diversi gradi, che escluda una configurazione scalare, perché è portatrice di una visione clericale dei ministeri, e relega il diaconato in una condizione di subordinazione che va in direzione contraria al senso e alla natura dell'ordine che si esprime e si attua in una pluralità di ruoli e funzioni sempre in una realtà di comunione.

Non possiamo nascondere che dentro la Chiesa vi sono serie difficoltà nei rapporti di collaborazione. Come scrivevo sopra, si fa fatica a comprendersi tra vescovi, presbiteri e diaconi e la stessa difficoltà si riscontra nei rapporti tra ministri ordinati e laici.

Forse è giunto il momento di cambiare il modello che ha determinato nel corso del tempo la condizione di accentramento funzionale, quello dell'autorità monocratica che vede come unico attore soltanto il ministero sacerdotale. Se, in una realtà esclusiva ed escludente, si continuerà ad oscurare l'aspetto plurale dell'ordine sacro che può coniugare partecipazione e corresponsabilità, non si riuscirà mai a comprendere a pieno il dono e la ricchezza della molteplicità dei ministeri.

Se guardiamo la Chiesa così come era nei primi tempi, ci accorgiamo che emerge un dato originario antico ed importantissimo: la collaborazione nella Chiesa, nel rispetto delle diverse funzioni, come strumento per comprendere sé stessa.

Quando abbiamo accennato alla possibilità di rivedere gli spazi operativi dell'agire pastorale dei vari ministeri, in modo particolare dei presbiteri, invitando tutti in coscienza ad una profonda revisione del ministero svolto, non si intendeva svalutare questo fondamentale e importantissimo ministero, verso il quale si può nutrire solo gratitudine e rispetto, ma si intendeva esprimere il concetto contrario, cioè valorizzarlo ulteriormente, sia teologicamente che nella prassi ecclesiale, ed in particolare, pensando al ruolo del parroco, mettendo in evidenza il suo esercizio autorevole della presidenza della comunità, inserito in un contesto di comunione e corresponsabilità, dove le funzioni - spesso eccedenti, che affollano le giornate del parroco, a discapito, tante volte, del tempo da dedicare alla conduzione e al discernimento delle anime, alla riflessione spirituale e a quanto di più alto attiene al ruolo di pastore di una comunità ad essi affidata dalla misericordia di Dio - che

svolge, vengano lentamente ridistribuite<sup>1</sup>. Anche la Commissione Teologica Internazionale nel suo documento sul diaconato afferma che la figura del prete non sia identificata con la totalità degli uffici ministeriali<sup>2</sup>.

Il Concilio Vaticano II, tra i tanti doni fatti alla chiesa, ha voluto riscoprire la fecondità del termine sinodalità<sup>3</sup>, inteso come elemento costitutivo e fondante della Chiesa. Insieme alla gioia generata da questo dono, emerge la tristezza di constatare la difficoltà, a tutti i livelli, di vivere la Chiesa con lo stile della sinodalità. Il cammino della sinodalità è quello che Dio si aspetta dalla Chiesa. Laici, pastori, vescovo di Roma camminano insieme: è facile da dire ma difficile da fare. Chiesa e Sinodo sono sinonimi, al suo interno nessuno è elevato sopra gli altri, ma è necessario abbassarsi per servire i fratelli in cammino. L'unica autorità è il servizio; l'unico potere è la croce<sup>4</sup>. Diventa importante ripensare al modo con cui si esercita il ministero nelle nostre chiese, se si esprime o meno in senso sinodale e di corresponsabilità, oppure la chiesa vive una dicotomia tra teoria e prassi, che non può esserle propria.

Proseguendo la mia riflessione constato che il diaconato, come partecipazione peculiare all'unico ministero ordinato, porta una grande ricchezza alla Chiesa, quella della dialogicità, cioè la capacità di intessere un colloquio fecondo ed aperto con tutti. Questa caratteristica dialogativa, il diacono la deve esprimere anche nei rapporti con gli altri gradi dell'ordine, in una realtà di collaborazione. La non piena definizione della figura ministeriale del diacono e lo scenario ecclesiale in evoluzione, rendono problematica la corretta interpretazione del diaconato, nel vissuto quotidiano della Chiesa. Da più parti, ci si chiede che necessità c'era di ordinare sacramentalmente i diaconi, quando spesso le loro funzioni possono essere svolte anche dai laici, e quando per gli uffici sacramentali basta ed avanza il sacerdote. Questa difficoltà fa eco a quanto scritto nella LG 29, in relazione alla natura propria del diaconato. Così leggiamo: "... *non al sacerdozio ma al ministero.*" Questa espressione è presa dalla formula degli Statuta Ecclesiae Antiqua, nella quale scompare l'espressione ancora più antica presente nella Traditio Apostolica, che recita: "*non al sacerdozio ma al ministero del vescovo*". Da questa ultima locuzione si desume uno schema di relazione tra i ministeri che vede il diacono in stretta relazione con il vescovo.

Questo termine (*del vescovo*) è venuto a cadere nella stesura definitiva della Lumen Gentium. Questa cesura non rende più chiaro l'intendimento suggerito dai padri conciliari, anzi lo interpreta in modo riduttivo, compiendo il passaggio da una prospettiva relazionale ad una visione formale ed astratta. La prima prospettiva evidenzia l'unità del sacramento dell'ordine e consente di interpretare l'esclusione del diacono dal sacerdozio in riferimento solamente alla consacrazione eucaristica, ma, nello stesso tempo, introduce una visione più allargata del sacerdozio, nella quale il diacono viene incluso a pieno titolo nel sacerdozio ministeriale o gerarchico, chiaramente distinto dal sacerdozio comune dei fedeli.

Nella seconda prospettiva, si mettono in evidenza i tratti non sacerdotali del diaconato e si cerca di escludere quest'ultimo da ogni possibile riferimento al sacerdozio. Con questa netta separazione dal sacerdozio, si riesce a dare una più precisa identità al diacono, inteso non più come un mezzo prete, ma, nello stesso tempo, apre alcune difficoltà in relazione alla realtà sacramentale del diaconato, che non è identificabile con le funzioni esprimibili e legittimamente fondate solo sul battesimo. Il ministero del diaconato differisce rispetto al sacerdozio comune dei fedeli, ma nello stesso tempo non può essere letto in chiave strettamente sacerdotale, perchè la figura del diacono rappresenterebbe un sacerdozio di misura ridotta. Un possibile percorso, per un maggiore approfondimento della tematica, passa dalla necessità di rivedere il significato di sacerdozio ministeriale, non più basato sull'aspetto culturale, ma su una visione più vicina al significato che ci consegna il Nuovo Testamento, e che ha come modello il sacerdozio stesso di Gesù, così come si coglie con chiarezza da ciò che Egli ha detto e fatto.

Lancio un appello al Magistero della Chiesa e ai teologi, perchè diano indicazioni e sviluppino una più attenta riflessione sulla ministerialità della Chiesa, che è imposta dal nuovo volto che essa sta assumendo dopo il Vaticano II, che ha aperto una molteplicità di opportunità, che vedono sempre più attivamente impegnati i laici nella vita della Chiesa per camminare insieme nella dimensione della sinodalità. Questa grande apertura verso il mondo laicale esige una analisi più adeguata anche dei ministeri nella Chiesa. Concludo con le parole

---

<sup>1</sup> A. BORRAS, "il parroco non deve fare tutto", in la Scuola Cattolica 136 (2008).

<sup>2</sup> CTI, Il diaconato, evoluzione e prospettive.

<sup>3</sup> SINODALITÀ, in greco **synodòs**, da **syn** (insieme) e da **odòs**(cammino).

<sup>4</sup> PAPA FRANCESCO, discorso conclusivo per il 50° anniversario del Sinodo dei Vescovi.

di papa Francesco rivolte alla Chiesa, in occasione del 50° anniversario del Sinodo dei Vescovi: *"Questa Chiesa deve essere una piramide sottosopra, dove il vertice è sotto la base, e i ministri sono i più piccoli e servono gli altri. La Chiesa è sinodale quando è Chiesa dell'ascolto reciproco in cui ognuno ha qualcosa da imparare, ognuno in ascolto dell'altro e tutti in ascolto dello Spirito Santo"*.

diacono Carlo Mazzagatti